



ALLA PALAZZINA DELLA VIOLA

Sabadino degli Arienti, dopo aver trascorso una giornata alla Palazzina della Viola invitato da Lucrezia d'Este, moglie di Annibale Bentivoglio, in una lettera del 13 maggio 1501 racconta alla sorella di questa, Isabella d'Este, le bellezze del giardino e dell'edificio, definito "casa non grande":

«Fui da sua signoria [Lucrezia Estense de' Bentivogli] con affabilità invitato per diporto seco al vago zardino del suo signor e caro marito, dal cui ingegno e instructione d'erbe e piante è ornato, aconcio e coltivato per dilectoso piacere e per le domestiche vivande, che fia certamente cosa jocunda a gli occhii umani: onde meritamente l'ha celebrato del nome di Viola, fiore grazioso e vago. Così, andato lì come desideroso vederlo per la dolce fama de tanto amoeno luoco, giunto che fui, di grande leticia gli occhii mei se occuparono».

Questa è la descrizione degli affreschi originari che si trovavano nel portico della Palazzina, oggi purtroppo andati perduti:

«Doppo il mio mirare entramo, lassando una bella columbara ala dextra mano, in una logia con colomne de pietra di color vermiglio a sinistra mano posta ad oriente, avendo pavimento egregio de cotta pietra: la quale logia è pincta de una venazione de cervi, caprioli, lepore, e cingliari che parono spiranti e naturali, uscendo sangue de li ferriti animali per li morsi canini e per le ferrite recepute da li cacciatori. Vedendosi falconi e sparvieri usciti de le mani de' li uccellatori: chi ha preso aghironi,

anere, e chi pernigoni e fasiani e chi qualie. Pare per la felicità de la pictura sentire il suono de' corni per radunare li cani latranti per il bosco...».

Ecco come appariva decorato il piano terra dell'edificio, dove veniva confermata nelle pitture l'amicizia tra le famiglie degli Este e dei Bentivoglio:

«...Avendo il cielo pincto ad omini e geni in fra viole. E in le pareti bianche sono le insigne estense e bentivoglie».

La visita di Sabadino e della sua compagnia prosegue con una semplice merenda a base di frutta raccolta direttamente dagli alberi del giardino:

«Passeggiato che ebbemo quivi alquanto in fra l'erbe fuori del pergolato, da li servitori fue posto un tronco, sopra il quale a sedere la tua illustre e umana sorella e l'altre sue donne se poseno e io cum altri ne la fresca erba se coricamo e uno servitore presto e cum agilità grande sopra uno pomo ascese e spicò de fructi, quali dette a li sedenti e mangiarono domesticamente».



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



UniboCultura